

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005),

Relazione di minoranza

Il senatore GIARETTA (*Mar-DL-U*), relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio, dopo aver preannunciato che nel suo intervento offrirà una lettura prevalentemente politica dei dati espressi dagli atti in esame, sottolinea, in primo luogo, come gli stessi costituiscano senza dubbio una caduta delle ambizioni riformiste del Governo, disattendendo quella promessa di discontinuità con le passate amministrazioni, connotate spesso da giudizi negativi, che sono peraltro non sempre rispondenti al vero. Reputa quindi le modalità concrete disposte per dare attuazione alla regola del tetto del due per cento della spesa una conferma della gestione a dir poco approssimativa e disordinata del Governo, non essendo stata l'innovazione accompagnata da misure finalizzate ad assicurare maggior trasparenza e correttezza dei dati contabili, anche sotto il profilo meramente formale oltre che controlli più efficaci. Ne è risultata invece una maggiore opacità del bilancio, ed al tempo stesso una diminuzione della possibilità di controllo del Parlamento e delle amministrazioni a ciò preposte.

I dati espressi dai documenti di bilancio, anche alla luce della nota di variazione, confermano la rinuncia del Governo ad intervenire concretamente sui problemi nodali dell'Italia che andrebbero invece affrontati con decisione.

Richiama quindi l'attenzione sui principali indicatori dai quali emerge la reale situazione della finanza pubblica nazionale ed, a tal fine, evidenzia il forte decremento dell'avanzo primario passato dal livello del 5,2 per cento del PIL raggiunto nella scorsa legislatura, al 2,9 per cento del 2003, il *deficit* tendenziale che si attesta intorno al 4,4 per cento - dato significativo rispetto al quale andrà valutata l'entità della manovra all'esame del Parlamento - ed il rallentamento del processo di diminuzione del debito pubblico. Stigmatizza quindi l'evidente contraddizione della politica del Governo nel momento in cui all'incremento delle iniziative dirette ad introdurre tetti di spesa non corrisponde, avuto riguardo ai dati reali, una diminuzione effettiva della spesa, registrandosi invece un aumento considerevole della stessa, in particolare di quella corrente.

Ritiene quindi che il Governo non abbia tenuto nella dovuta considerazione due emergenze. In primo luogo la forte riduzione del potere d'acquisto e la crisi della domanda, con il conseguente rischio povertà che è concreto per molti cittadini, come testimoniano i dati Istat, riferendosi, in particolare, all'incremento dell'11 per cento del prezzo della benzina a quello dell' 3.8 per cento dei prezzi dei servizi pubblici e del 5.6 per cento della spesa farmaceutica. Appare inoltre in diminuzione la capacità di risparmio, mentre aumentano le famiglie che fanno ricorso all'indebitamento, in particolare con riferimento al credito al consumo. Cresce altresì la concentrazione della ricchezza, rilevandosi che l'1 per cento della popolazione è passata, negli ultimi anni, a detenere il 13 per cento del reddito dal 9 di riferimento.

Altra emergenza sottovalutata dal Governo è quella della perdita di competitività dell'intero sistema Italia, registrandosi negli ultimi anni una forte riduzione della quota del prodotto derivante dal commercio estero, la perdita di posizioni nell'indice WEF (World Economic Forum) - essendo l'Italia passata dal 26° al 41° posto - in considerazione del deterioramento del quadro normativo ed infrastrutturale e nel contempo indici di competitività (sulla base di dati della Banca d'Italia) che testimoniano, in tre anni una perdita del 10 per cento.

Sottolinea quindi come alle criticità del sistema scolastico nazionale il Governo pensi di rispondere con finanziamenti insufficienti e, di contro, significative sono le problematiche connesse all'introduzione, avvenuta con grande enfasi, del tetto del due per cento alla spesa.

Ricorda che, come dichiarato dal Presidente del Consiglio e dal relatore Franco, la maggioranza attraverso tale strumento intenderebbe realizzare non già tagli di spesa ma incrementi certi per tutti i capitoli entro il tetto dell' inflazione, introducendo in tal modo una reale novità diretta a garantire più serietà e trasparenza. Si tratta invece - continua l'oratore - di considerazioni esclusivamente teoriche e suggestive se non fosse che un sistema di questo tipo presenta alcuni difetti importanti, finendo ad esempio per premiare i centri di spesa più generosi. Se da un lato sarà l'applicazione concreta del tetto a determinare il giudizio sulla manovra e possibile dire sin d'ora che della "regola Gordon Brown" sono stati presi soltanto i difetti. Contesta altresì l'esattezza delle previsioni, elemento questo indispensabile affinché il sistema possa funzionare correttamente, ponendo in discussione la correttezza dell'aver assunto a parametro il pre-consuntivo 2004 rispetto al tendenziale 2005. Sarebbe necessario a tal fine un monitoraggio più accurato, per verificare se su quella base sia possibile ottenere risparmi di spesa, sottolineando come si finisca per rendere strutturale un sistema di tagli e di limitazioni della spesa che con certezza non darà gli effetti sperati. Adduce a tal fine dati della Corte dei conti sugli effetti "di rimbalzo" del cosiddetto decreto taglia spese, riferendo di ulteriori perplessità in proposito che possono trarsi da elaborazioni del CNEL e del Servizio del bilancio del Senato.

Si sofferma quindi sulla tematica della regolazione delle partite eccedenti, osservando come parte consistente non riguardi gli oneri obbligatori ma la materia dei consumi intermedi, cosicché una buona parte degli stessi verrebbe compensata dalla necessità degli effetti derivanti dalla regolamentazione delle eccedenze di spesa. Sottolinea quindi come basterebbe fare un'analisi accurata dei documenti consegnati al Parlamento dal Tesoro e quelli relativi all'applicazione sulle unità previsionali di base per constatare come tra il primo e l'ultimo documento del Governo vi sia un'applicazione della regola che porta a risultati assolutamente diversificati. L'enfasi riposta sul tetto del 2 per cento fa passare in secondo piano il fatto che gran parte della regolazione è posta a carico di enti pubblici, diversi dallo Stato, come regioni, enti territoriali ed università, potendosi quindi dubitare della sua efficacia in sede applicativa. Osserva inoltre come anche quest'anno si sia persa l'occasione di dare un carattere permanente al patto di stabilità, con la conseguenza che non verranno premiati comportamenti virtuosi né sarà assicurato un sistema di aiuti diffuso che è essenziale invece alla tenuta sociale dell'Italia. Da un lato infatti si indebolisce la razionalità del sistema di bilancio e con esso necessariamente se ne diminuisce l'efficacia, con procedure non chiare e razionali, dall'altro, parte consistente dei tagli riguardano le spese per investimenti. E' questo un aspetto che si pone in contraddizione con la recente iniziativa del Governo, assunta in sede europea, di promuovere la revisione del patto di stabilità, proprio eliminando il tetto di spesa per investimenti. Richiama quindi l'attenzione sui tagli che interessano il Ministero delle infrastrutture e quello della difesa, osservando in particolare che questi ultimi contraddicono la politica estera del Governo che sarà conseguentemente chiamato ad assumerne la responsabilità avendo scelto di esporre i militari italiani a rischi immotivati.

Riferisce quindi alcuni dati significativi offerti da talune elaborazioni effettuate da autorevoli istituti di ricerca che confermano le considerazioni critiche effettuate, quantificando ad esempio in 2,8 miliardi di euro gli effetti della manovra con fortissime limitazioni rispetto alle previsioni. Mancano poi concrete ed efficaci iniziative del Governo per risolvere le emergenze dell'Italia, registrandosi invece tagli importanti, tra l'altro, ai fondi per favorire l'occupazione ed a quelli diretti a promuovere le politiche sociali. Sottolinea quindi come la legge obiettivo si sia rivelata uno strumento insufficiente ed inefficace per far partire le opere pubbliche.

Riferendosi quindi alla tabella relativa alle entrate, l'oratore fa riserva, per una compiuta valutazione delle stesse, di conoscere l'emendamento preannunciato dal Governo sulla

riforma fiscale. Quanto alle considerazioni del relatore Franco sugli interventi relativi agli studi di settore, ed in particolare all'impegno del Governo ad eliminare il meccanismo dell'automatismo, osserva come tale iniziativa, richiedendo coperture rilevanti, risulti a suo avviso poco credibile. Constata quindi la profonda modifica in atto del rapporto tra imposizione fiscale diretta ed indiretta, con un decremento dell'imposizione diretta significativo, che fa degradare il sistema di progressività previsto dalla Costituzione.

Quanto agli interventi in materia di pubblico impiego, osserva come sia stia assistendo ad un fenomeno pericoloso per le prospettive dell'Italia. Invece di intervenire per ridurre il personale, aumentandone nel contempo la qualità, per dar vita ad uno Stato leggero ma al tempo stesso autorevole, si aumenta la quantità del personale che nonostante i tetti cresce. Al tempo stesso l'imposizione del blocco delle assunzioni determina solo precarietà ed una rinuncia ad una Pubblica Amministrazione capace di avere nel suo interno un sistema di conoscenze ed esperienze consolidate. Lamenta quindi i tagli riguardanti la spesa per strumenti informatici e quelli relativi alla formazione del personale, sottolineando ancora una volta come non possa ritenersi questa la maniera corretta di riformare il pubblico impiego. Conclude richiamando l'attenzione sull'avvenuto sgretolamento di regole che presidiano alla corretta formazione del bilancio e sulla incapacità del Governo ad elaborare una politica efficace, in un momento così delicato per l'Italia, osservando come un'ambiziosa politica fiscale che miri al rilancio della domanda ha bisogno di un quadro di certezze.